

## Intelligenza Artificiale e agibilità democratica

### PREMESSA

Il titolo che ho voluto adottare per questo contributo, pur riferendosi a questioni teoriche fondamentali per continuare a dare un senso alla nostra vita civile, non riguarda solo la “teoria” della democrazia. Lasciando questo tema ai costituzionalisti, ho voluto riguardare “da vicino” aspetti concreti, operativi della prospettiva dalla quale valutare l’impatto dell’AI sulla vita democratica delle comunità. E il concetto di “agibilità politica” (forse un po’ desueto ai tempi correnti) sta appunto ad indicare le forme, le modalità concrete (se esistono) che gli ordinamenti statuali mettono a disposizione dei cittadini per stimolarne la partecipazione alla vita pubblica, nonché, dalla parte delle comunità, i nuovi strumenti che la tecnologia consente di adoperare per “sostanziare” la partecipazione democratica.

Tutti noi, infatti, spero si vogliano condividere non solo le analisi sui cambiamenti che l’AI induce nella percezione comune di democrazia, ma anche le opportunità (se ci sono) che la tecnologia ci offre per avviare processi e sistemi per difenderla e, possibilmente, rafforzarla.

-----

1)

Se durante il ventesimo secolo l’oggetto prevalente del dibattito politico era incentrato sul rapporto Stato/mercato, il secolo corrente pare dominato dalle varie opinioni sulla relazione Governati/ governanti.

La generale crisi che hanno subito le forme degli Ordinamenti democratici occidentali ha posto al centro dell’attenzione pubblica il tema della rappresentanza politica.

Al netto delle nuove forme di organizzazione politica: nate “ex novo” (o “rinate”) in Europa o fortemente critiche di ciò che si riteneva fondante per una democrazia ( Stati Uniti ), ad essere valutata sempre più criticamente è stata ed è la capacità dei governanti di corrispondere alle aspirazioni della società civile o, più banalmente, di dare corso alle promesse avanzate nella fase elettorale.

Questo processo è avanzato in “combinato disposto” con almeno due altri fenomeni di grande rilevanza per gli assetti dei sistemi politici:

- una generale ridefinizione degli assetti dell’economia mondiale che ha visto emergere in modo dirimpente le strutture economiche della cosiddetta “economia immateriale” che stanno trasformando radicalmente la produzione e, soprattutto, la distribuzione della ricchezza prodotta.
- La progressiva “disintermediazione” delle relazioni tra governati e governanti.

Sono temi sufficientemente noti e pertanto da dare per acquisiti in questa sede.

La conseguenza preoccupante di tutto questo è la crescente disaffezione verso il voto e, aggiungerei, verso tutti i sistemi di partecipazione collettiva alle scelte pubbliche.

Preoccupante non solo per la progressiva perdita di legittimazione politica delle organizzazioni che si contendono il potere, ma perché la verificata separatezza tra cittadini e organizzazioni statuali ha indotto qualcuno a teorizzare che le forme della democrazia agita nei paesi occidentali siano ormai inadatte al contenimento e allo sviluppo delle nuove forme di socialità emergenti.

Senz'altro il tema della crisi della democrazia rappresentativa è all'ordine del giorno, ma intanto:

- come affrontare, qui ed ora, le questioni che lo sviluppo della tecnologia ed in particolare l'Intelligenza Artificiale pone al mantenimento e allo sviluppo degli ordinamenti democratici?
- Come incide l'utilizzo di sistemi incentrati su sw di IA, sul rapporto governati / governanti?
- Come è possibile ipotizzarne un uso a vantaggio delle Comunità, territoriali o nazionali che siano , e delle organizzazioni che in esse potrebbero nascere?

2)

Un passo indietro.

L'utilizzo delle tecnologie digitali per aggregare, consolidare e gestire consenso politico è diffuso ormai da diversi anni. Basti pensare ad esempio all'uso dei social media in recenti campagne elettorali, come quelle di Obama nel 2008 e nel 2012, o al ruolo da essi giocato nella vittoria di Donald Trump nelle elezioni presidenziali statunitensi del 2016, o ancora alle innovazioni sul versante digitale introdotte da nuove organizzazioni come Momentum, il movimento di sostegno a Jeremy Corbyn come leader del Labour.

Tuttavia i gruppi politici che hanno assunto il digitale come asset trainante la loro proposta politica sono essenzialmente Podemos, il M5s e i Partiti Pirata dell'Europa del Nord. Essi sono stati spesso descritti come "partiti digitali" o come "partiti rete" per il modo in cui essi hanno abbracciato in modo entusiastico una serie di strumenti e servizi che sono diventati il simbolo della presente società digitale. Tale carattere digitale è visibile a diversi livelli di profondità: nella loro comunicazione esterna e nella loro organizzazione interna. Esternamente queste formazioni hanno sfruttato la potenza comunicativa delle reti sociali come Facebook e Twitter o di YouTube per costruire una base attiva di sostenitori e simpatizzanti. Internamente esse hanno sviluppato una serie di piattaforme decisionali online per chiamare gli aderenti a discutere e votare su politiche, cariche interne e candidati.

Questo è il passato.

La pervasività dell'IA cui stiamo assistendo oggi, ha radicalmente stravolto anche il modo in cui si pensa all'utilizzo delle tecnologie in ambito politico.

La questione è già stata oggetto di attenzione da parte UE, o meglio della commissione speciale AIDA varata nel 2021 dal Parlamento Europeo.

In tema di AI e futuro della democrazia sono emerse le seguenti considerazioni:

- Il futuro della democrazia dipenderà dal mantenimento della pluralità dei media, dalla possibilità del dissenso e da un discorso pubblico incentrato sulla persona;

- L'obiettivo di ridurre o rimuovere i contenuti incivili e divisivi sembra quindi essere in diretto conflitto con i modelli di business delle piattaforme orientati alla massimizzazione del coinvolgimento degli utenti. Mentre il mondo offline si è spostato online, le leggi e gli standard offline non sono stati aggiornati di conseguenza;
- Le informazioni fondamentali per la sopravvivenza delle democrazie non possono competere con la disinformazione motivata alimentata da piattaforme sempre più influenti e algoritmi basati sull'intelligenza artificiale;
- Insieme alla disintermediazione, stanno emergendo una crisi di verità e una crisi di percezione, amplificate dal potere persuasivo delle nuove applicazioni di intelligenza artificiale che possono portare a un'asimmetria informativa paralizzante che minaccia le democrazie,
- La protezione dei valori democratici fondamentali come la libertà di espressione e la dignità umana non può più essere garantita e i modelli di governance democratici sono sempre più in competizione con l'autoritarismo digitale che sta emergendo come un modello alternativo percorribile;
- utilizzare la tecnologia per ottimizzare i contenuti e colmare le lacune nella percezione che spesso portano alla divisione e alla polarizzazione.

E' evidente che il tema centrale è, prima di tutto, la governance della tecnologia. Questione chiaramente divisiva. Per alcuni l'utilizzo di sistemi di IA porterebbe addirittura ad un rafforzamento della democrazia, per altri ci troveremmo innanzi ad una catastrofe della civiltà tanto da coniare, come visto, termini come "autoritarismo digitale" o "algocrazia".

Non diversamente da quanto avviene in tutti gli altri campi dell'attività umana, l'AI ci induce a "ristrutturare" i modelli della democrazia cui siamo abituati a pensare. E tale ristrutturazione non comporta solo un nuovo paradigma di cui servirsi per analizzare e valutare le trasformazioni degli ordinamenti vigenti, ma al contempo la consapevolezza di essere in grado di disporre di un formidabile strumento dal cui uso può dipendere sia il ritorno a sistemi autocratici in salsa contemporanea, sia un significativo accrescimento dei poteri delle società civili.

3)

Quali esperienze abbiamo dell'utilizzo di sistemi di AI in ambito politico?

Un primo inquietante riferimento lo troviamo in uno studio del 2019 di un Centro di ricerca universitario spagnolo (Center for the Governance of change). In base ai risultati ottenuti dalla ricerca è stato rilevato che il 30% dell'elettorato sarebbe favorevole alla sostituzione dei propri rappresentanti con sistemi di AI. Il che getta una luce tutt'altro che positiva su dove possa condurre la mancanza di informazione corretta sui criteri di utilizzo dell'AI in campo politico.

Nel 2018 un candidato alle elezioni di un distretto amministrativo della città di Tokio scelse di farsi rappresentare da un sistema AI. E prese circa 4.000 preferenze. L'autore del sistema, in campagna elettorale, dichiarò che gli algoritmi di base avrebbero permesso di contrastare la corruzione, dialogare con le altre forze politiche e garantito "opportunità eque ed equilibrate per tutti" ( J.Lachlan -[www.otaquest.com/tama-city-ai-mayor](http://www.otaquest.com/tama-city-ai-mayor) ).

Ma l'esperienza giapponese non è unica.

La SAM neozelandese (Semantic Analysis Machine) del 2017 è altro sistema che si presenta in grado di assumere decisioni basate su fatti ed opinioni. L'applicazione, sotto forma di messaggi chatbot, risponde a questioni di interesse locale in materia di alloggi, formazione, immigrazione e, nelle intenzioni dello sviluppatore, persegue l'obiettivo di colmare la "storica" differenza tra le promesse avanzate in sede pre-elettorale e le realizzazioni effettuate. La sua "base di conoscenza" è rappresentata dalle opinioni dei cittadini (collegati tramite twitter) e gli output riguardano valutazioni sui possibili scenari che si delineerebbero in caso di adozione di scelte differenti. In questo senso SAM è in grado di impostare "strategie".

Accanto a questi esempi di sperimentazione delle tecnologie AI nei processi politici, l'uso più diffuso riguarda il governo delle politiche pubbliche. Affinamento nell'offerta di servizi, sanità, immigrazione, politiche sociali, simulazioni sui rischi cui si andrebbe incontro in caso di specifiche policy, e, in particolare in USA e Regno Unito, sicurezza e giustizia penale (recidiva). In ambito internazionale è appena il caso di accennare all'utilizzo di sistemi intelligenti per il controllo e la simulazione di conflitti e/o scenari che li potrebbero prefigurare.

4)

Tutto questo, ovviamente, pone svariati problemi.

Poiché qualsiasi sistema è frutto dell'opera umana, l'adozione seppure (apparentemente) a semplici fini amministrativi di sistemi di AI in ambito pubblico, impone l'analisi approfondita delle reciproche interrelazioni.

Come valutare, ad esempio, gli obiettivi da perseguire nei moderni contesti democratici e pluralisti? Siamo sicuri che esiste una accezione condivisa del concetto di "bene pubblico" ? O di "buoni risultati"? E' evidente che siamo di fronte a risposte fortemente dipendenti se non da valutazioni "etiche", da prospettive dalle quali muove la valutazione e, in ultima analisi, anche dai possibili diversi interessi in campo.

Ancora. Come implementare scelte divisive "in se"? In politica, si sa, si sceglie. Si deve scegliere. E quale allora l'orizzonte politico di riferimento? Come attuare, ad esempio, e se attuare, politiche redistributive? Le vicende correnti in Italia, negli ultimi anni, sono sufficientemente esplicative. Per non parlare della vicenda migranti.

Quale "popolazione" considerare, inoltre, a riferimento delle scelte? In una situazione nella quale non solo le diseguaglianze sono ancora potenti, ma il digital divide è ben lungi dall'essere superato si rischierebbe di aumentare la già significativa lontananza tra potere e settori consistenti di cittadini.

Come "istruire" allora un sistema di AI che dovrebbe gioco-forza operare in base a scelte valoriali? L'inserimento nei DB operativi di opinioni, tendenze, teorie, riferimenti, interessi i più articolati farebbe emergere una "maggioranza" in nome della quale decidere. Qualsiasi mediazione con la rimanente "minoranza" sarebbe preclusa.

E come garantire allora la coerenza della politica pubblica nel caso in cui, su specifici provvedimenti di una stessa materia, maggioranza e minoranza si trovassero “scambiate”?

Non credo sia necessario ricorrere a Machiavelli per prefigurare che un sistema di governo siffatto avrebbe scarse possibilità di sopravvivenza.

E' chiaro che un sistema AI difficilmente potrebbe riprodurre correttamente la dimensione politica delle scelte. Scelte ancorate non solo alla volontà maggioritaria di volta in volta espressa, ma aperte ad un futuro possibile, indefinito ma in ogni caso funzionale al raggiungimento di risultati politici.

Il nesso imprescindibile tra democrazia e libertà impone che nessuna posizione prevalga “ by default” sulle altre lasciando aperte porte per possibili sviluppi futuri. Le decisioni non possono essere frutto di calcoli ottimizzati ( Mirelle Hildebrandt- 2016 )

5)

Coerentemente con l'attenzione che l'Unione sta prestando agli sviluppi e alla diffusione di sistemi AI, anche l'Italia da qualche anno ha formulato, in materia, analisi, valutazioni, strategie.

Mi riferisco sia al “libro bianco sull'intelligenza artificiale al servizio del cittadino “ edito dall'Agenzia per l'Italia digitale nel 2018 , che al “ Programma Strategico Intelligenza Artificiale 2022-2024” emesso direttamente dal Governo nel Novembre 2021.

Riprendendo i Principi Guida Europei in merito, nel documento del 2021 si afferma che ...” lo sviluppo dell'IA deve essere incentrato sull'inclusione economica e sociale, sui diritti umani e sulla sostenibilità ambientale....”.

In realtà nei documenti comunitari esistono diversi spunti in materia di corretta adozione di sistemi AI che dovrebbero essere seguiti con maggiore impegno dagli stati membri.

Nel libro bianco europeo (2020) si afferma ad esempio che l'impatto dell'AI nelle nostre società dovrebbe essere considerato non solo dal punto di vista dei vantaggi individuali , ma anche da quello relativo alle società nel loro complesso. L'AI potrebbe infatti avere un ruolo centrale sia nello sviluppo sostenibile che nel sostegno ai processi democratici e ai diritti sociali.

Nel 2019 inoltre la Commissione ha emanato una comunicazione definendo 7 requisiti che dovrebbero rappresentare altrettante linee guida per l'implementazione di sistemi AI. Essi sono :

- Intervento e sorveglianza umani
- Robustezza tecnica e sicurezza
- Riservatezza e governance dei dati
- Trasparenza
- Diversità, non discriminazione , equità
- Benessere sociale e ambientale
- Accountability

Pur essendo i requisiti diretti alle imprese, il processo di feedback ha fatto emergere che

seppure gli stati membri abbiano emanato numerose prescrizioni, le legislazioni nazionali di molti settori economici siano particolarmente carenti su trasparenza, tracciabilità e sorveglianza umana dei processi interessati.

In conclusione: pur essendo la normazione europea naturalmente orientata a principi generali ed astratti e pur inquadrando correttamente i vantaggi che potrebbero derivare alle società nel loro insieme da un adeguata implementazione di sistemi AI, nessuna raccomandazione operativa è formulata agli stati circa le legislazioni da adottare.

Tale carenza sembrerebbe ad oggi, Maggio 2023, colmata dalla prossima versione definitiva dell'**AI Act**, il **regolamento europeo** sull'intelligenza artificiale che dovrebbe consolidare un quadro comune e armonizzato di norme e regole per :

- l'immissione sul mercato, la messa in servizio e l'uso dei sistemi di IA;
- il divieto di determinate pratiche di intelligenza artificiale;
- requisiti specifici per i sistemi di IA ad alto rischio e obblighi per gli operatori di tali sistemi;
- Assicurare la trasparenza per i sistemi di IA destinati a interagire con le persone fisiche;
- i sistemi di riconoscimento delle emozioni, i sistemi di categorizzazione biometrica e i sistemi di IA utilizzati per generare o manipolare immagini o contenuti audio o video;
- in materia di monitoraggio e vigilanza del mercato.

Appare chiaro che le regole, in essere o prossime, riguardano prevalentemente gli aspetti economici o comunque i sistemi AI gestiti da operatori economici.

Il che, sia ben chiaro, è sicuramente positivo. L'esistenza di vincoli o limiti comuni alla gestione dei dati individuali, si spera determini un argine allo strapotere di organismi sovranazionali privati i cui fatturati si basano sul prelievo "gratuito" delle informazioni che riguardano tutti noi.

L'assenza di una qualche cornice regolatoria è invece drammaticamente rilevante proprio in materia di "democrazia" cioè dei criteri ispiratori del rapporto governati/governanti, e di come l'AI intervenga su di esso.

Per ciò che riguarda l'Italia e relativamente ai temi che qui interessano le nostre riflessioni, nel documento citato sopra (Programma Strategico Intelligenza Artificiale 2022-2024), viene delineato il ruolo della AI come ottimizzatore dei "processi amministrativi migliorando servizi e prestazioni per i cittadini e le imprese riducendo i costi.. "Inoltre "la PA è chiamata a svolgere un ruolo attivo nella rivoluzione IA nel settore privato a beneficio della collettività ( open data, strumenti di geolocalizzazione, acquisto di prodotti e servizi IA, fondi per IA, sperimentazione di soluzioni IA).."

Un panorama di intendimenti e volontà a dir poco limitato. L'obiettivo N.3 del citato Programma Strategico (Sviluppare ed adottare una IA antropocentrica e affidabile) si limita ad auspicare uno sviluppo di tecnologie e sistemi di AI "responsabili".

Nulla viene detto su questioni effettivamente dirimenti per la sicurezza e la libertà di tutti:

- Chi controlla la composizione delle basi di conoscenza pubbliche che i sistemi di AI utilizzano per la fornitura di servizi ai cittadini;
- Chi controlla l'uso di tali data bases da parte delle autorità pubbliche;
- Chi progetta gli algoritmi operativi e con quali criteri;
- Quali sono gli obiettivi "secondari" che i sistemi di AI possono perseguire al di fuori di quanto dichiarato pubblicamente.

Tali questioni sono evidentemente centrali per quanto riguarda le politiche pubbliche, è nella loro conduzione e gestione che rileva il "controllo" democratico poiché ben difficilmente come cittadini riusciremmo ad imporre qualsiasi apertura delle basi informative delle multinazionali dell'informazione. Ad un tale livello, forse, è possibile operare come Unione Europea seppure dubbi ce ne siano, eccome!

6)

La prolungata disattenzione collettiva nei confronti dell'impiego dei sistemi di AI e del controllo accentrato su grandi masse di dati (personali e non), le scelte e le politiche pubbliche delle classi dirigenti negli ultimi trenta anni – entrambe frutto dell'egemonia del pensiero neoliberale - hanno squilibrato i processi di trasformazione digitale a favore di obiettivi che riducono la giustizia sociale e minacciano la democrazia. La massimizzazione del profitto, l'acquisizione di potere e controllo, l'egemonia sulle opinioni e sulle preferenze delle persone hanno prevalso su altri obiettivi, pure presenti.

Pur disponendo la trasformazione digitale della potenza necessaria alla diffusione delle conoscenze e con esse, ad un generale miglioramento delle condizioni dei più deboli, essa volge nella direzione opposta.

Un riequilibrio è non solo necessario ma possibile:

- 1) I rischi che un uso distorto della tecnologia e ora dell'intelligenza artificiale hanno prodotto consapevolezza diffusa anche in settori della classe dirigente (vedi i contenuti di molti documenti UE);
- 2) Il contrasto ad un uso autoritario e arbitrario dei dati personali si configura sempre più come parte della necessaria opposizione alle crescenti disuguaglianze sociali.

Diventano così praticabili diverse opzioni, sia a livello comunitario che nazionale, che possono stabilire significative alleanze tra settori della società civile e le organizzazioni del lavoro:

- Costruire iniziative giudiziarie e mobilitazioni contro utilizzi degli algoritmi che ledano diritti, anche sfruttando i principi stabiliti dal Regolamento europeo 2016/679 (sulla protezione dei dati personali);
- Contrattare l'uso degli algoritmi nell'ambito dei contratti di lavoro nazionali e dei negoziati locali;
- Sperimentare "piattaforme collettive" a livello territoriale (comunale, sub-comunale o di area vasta) per la raccolta e l'utilizzo dei dati per pianificare/realizzare servizi essenziali (esperienza dei "bilanci partecipati" tentata in Francia ma anche in Italia);

- Richiedere alle Università e alle infrastrutture pubbliche di ricerca di creare team misti nello sviluppo di algoritmi e di monitorare/fare ricerca sul loro utilizzo.
- Richiedere che tutti i dati pubblici utilizzati siano in formato aperto, erodendo il potere dei monopoli;
- Realizzare campagne educative, a partire dalla scuola primaria.
- ....

L'obiettivo, che spero tra noi condiviso, è far evolvere lo "scenario di regressione sociale" verso il quale molti ritengono ci si incammini, verso uno "di emancipazione sociale" che la tecnologia può aiutarci a raggiungere.

Fabio Del Papa

( Net Left )